



L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

ITALIA, 1946: CONTINUA LA "GUERRA" PARTIGIANA

Il linciaggio di Nello Broceni, una pagina di barbarie antifascista

Se sappiamo – o dovremmo sapere – che la Seconda Guerra Mondiale in Italia si concluse ufficialmente il 2 Maggio 1945 (e continuiamo a non capire gli stolti che, anche in posizioni "alternative", continuano a parlare di "25 Aprile"), non tutti sanno quando finirono le violenze partigiane antifasciste. Infatti, se generalmente si parla di "Primavera di Sangue del 1945", pochi riescono a dare un inizio e una fine alla sete di sangue comunista seguita al passaggio dei carri armati angloamericani, se non – ancora una volta – limitarsi a dire: "dopo il 25 Aprile". Non vogliamo tornare su un argomento che abbiamo già affrontato, ma se una data di "inizio della fine" va cercata, questa non può non essere che il 21 Aprile 1945, quando, con la caduta di Bologna, cessò la possibilità di resistenza dell'Esercito tedesco e si aprirono le porte della Pianura Padana agli Alleati. Da quel giorno iniziò la "caccia al fascista", con un crescendo che ebbe il suo apice tra il Maggio e il Giugno seguente, e si trascinò anche nei mesi successivi... fino al 1947! Sì, perché se dobbiamo trovare una data per indicare con cognizione di causa la fine delle violenze partigiane perpetrate dal regime ciellenista e collaborazionista contro inermi fascisti o presunti tali, questa non può non essere che il 18 Aprile 1948, quando, con la vittoria elettorale della Democrazia Cristiana – e la conseguente sconfitta dell'asse sovversivo PCI-PSI –, si aprì una nuova stagione: se non mancarono certamente violenze antifasciste; se rimase intatto il regime ciellenista e collaborazionista (atlantista), anche se a guida esclusiva DC; l'"epopea partigiana" andò finalmente in pensione (salvo essere ripescata dal PCI con nuove leve nel 1960, ma questa è un'altra storia).

Tra il 21 Aprile 1945 e il 18 Aprile 1948, l'Italia centro-settentrionale fu presa da una morsa di violenza imposta dall'odio antifascista. Uccisioni, vendette, stupri, pestaggi, epurazione, furono il triste risultato della sconfitta dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. E a compierle furono Italiani contro altri Italiani.

Uno di questi episodi, avvenuto nell'Estate del 1946, vogliamo oggi raccontarvi, per far comprendere come si visse in quei mesi in cui finalmente i partigiani comunisti erano "al potere". E cosa sarebbe accaduto se veramente i ribelli bolscevichi avessero "vinto": l'Italia sarebbe stata trasformata in un enorme cimitero a cielo aperto sul modello jugoslavo e avremmo avuto per un cinquantennio un regime di terrore e miseria: nel 1990, sarebbero stati gli Italiani sui barconi a fuggire in Tunisia in cerca di pane e lavoro.

Di questa tristissima storia siamo venuti a conoscenza grazie ad una lettera-appello che Padre Remo Balboni, Rettore del Santuario di S. Liberato di Gabella Nuova (Macerata), scrisse al Direttore de "Il Merlo Giallo" nel Maggio 1949 (cfr. *In soccorso di una vedova sventurata*, "Il Merlo Giallo", a. IV, n. 166, 7 Giugno 1949).

Il 6 Luglio 1946 si verificò a Jesi (Ancona) un turpe delitto: Nello Broceni, reduce dalla prigionia, appena giunto in città, venne ucciso "a furor di popolo istigato da pochi mestatori estremisti, colpevole solo di aver appartenuto alla RSI". Lasciava la moglie Elena e sette figli minorenni, in condizioni di totale indigenza. Del drammatico caso si era per l'appunto interessato Padre Remo Balboni che era riuscito a sistemare, tra conventi e collegi, quattro ragazzi, tra cui uno "privo del braccio destro perduto in combattimento", che rischiava di essere ammazzato dai partigiani comunisti che gli avevano promesso di fargli fare la fine del padre. Rimanevano a casa tre ragazzi; uno di 17 anni; uno di 20 già Volontario di Guerra nella Decima MAS; e una ragazza di 19 anni, emblematicamente chiamata Italia. Tra i sette i figli del Broceni, Italia era l'unica ad essere riuscita a trovare lavoro, come sarta. Lavoro che, però, non poteva soddisfare le esigenze di vita della famiglia, tanto che spesso i quattro sventurati dovevano saltare i pasti.

Padre Remo Balboni, dopo molte insistenze, riuscì a sistemare in convento anche i due maschi. Ma al peggio non vi era limite: "Il mese scorso [Aprile 1949, ndr] si ebbe una vera parodia di processo contro i responsabili dell'uccisione del marito [di Elena Bastianelli in Broceni], che naturalmente vennero assolti per insufficienza di prove. Durante i giorni del processo, la figlia della vedova [Italia] per strada venne rapita da sconosciuti malviventi che la minacciarono di morte se avesse deposto contro gli indiziati. Salvata per puro miracolo poté tornare a casa ma tale fu lo spavento che ora si trova in serio pericolo di vita. Costretta ad abbandonare l'unica sorgente di guadagno per lei e la madre ora si trovano a combattere con la fame più nera. Non riconoscono a loro nessuna pensione, sono piene di debiti ed in più ora si è aggiunto il male".

Padre Remo Baldoni, disperato, si rivolgeva a "Il Merlo Giallo" per chiedere aiuto per le due disgraziate. La risposta non si fece attendere. I fondi di *Mutilati al palo*, la sottoscrizione lanciata dal benemerito giornale, furono in parte dirottati verso questa sfortunata famiglia, per un im-

porto di 20.000 Lire.

Purtroppo, non abbiamo trovato altre notizie in merito a questo tristissimo caso, la cui memoria si è perduta tra le centinaia e centinaia di drammi simili verificatisi in quella Italia dove forse si festeggiava pure il "ritorno della libertà", ma che non annoverava nella sua storia recente cronache così vergognose.

Nello Giuseppe Ermogaste Broceni nacque a Jesi il 13 Dicembre 1904. Era stato un giovane squadrista, implicato – a quanto si narra – nel 1922 in uno scontro a fuoco contro i repubblicani che per poco non gli valse l'imputazione di tentato omicidio. Dispensato dal servizio militare nel 1924, era stato poi nominato Sottotenente di complemento dell'Arma del Genio il 26 Marzo 1936, con servizio di prima nomina presso il 7° Reggimento Genio (1°-30 Giugno 1936). Durante il Regime, era stato assunto in Comune in qualità di Geometra presso il locale acquedotto. Richiamato in servizio per quindici giorni nel 6° Reggimento Genio di Bologna nel Settembre 1939, era nominato Tenente il 3 Agosto 1940, per essere infine assegnato al Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra in Roma (17 Dicembre 1940 – 24 Ottobre 1942).

Tornò alla ribalta delle cronache nel Settembre 1943, quando fu tra i primi a ribellarsi alla resa incondizionata (e al conseguente passaggio al nemico) del Regno d'Italia, divenendo uno dei principali protagonisti, insieme a Carlo Cinti e Antonio Blasetti, della costituente Repubblica Sociale: fondatore e Segretario del Fascio Repubblicano di Jesi e Capomanipolo della Milizia, poi Tenente della GNR.

Arrestato a Cagliari nel primissimo dopoguerra, era stato imprigionato ad Ancona con l'accusa di collaborazionismo militare, "rapina aggravata" ed "estorsione", tutti reati attribuiti dall'accusa in relazione all'attività di repressione del banditismo conosciuta quando era stato a capo della Milizia di Jesi (Novembre 1943).

Il 3 Luglio 1946, però, venne scarcerato in quanto applicabile nei suoi confronti l'amnistia Togliatti. A Jesi, in Via Roccabella n. 5, lo aspettavano la moglie Elena Bastianelli e i suoi figli. Simile sorte era capitata al figlio David, ancora in carcere. Classe 1927, Vicebrigadiere della GNR, accusato dagli antifascisti di "rapina aggravata a mano armata" per una perquisizione risalente al Maggio 1944, reato per il quale era stato arrestato nel Gennaio 1946 (anche per lui era scattata l'amnistia, ma sarà liberato solo il 25 Giugno 1947).

La situazione per Nello era tristissima. Non solo contro di lui montava un odio viscerale ali-

mentato dall'antifascismo locale in quanto simbolo vivente del fascismo ma, il 29 Luglio 1944, – durante l'occupazione alleata della provincia – era stato anche epurato perdendo il lavoro, unica fonte di sostentamento per la famiglia. Sebbene libero, cosa avrebbe fatto ora per mantenere la famiglia?

L'odio in città esplose quando, la mattina del 6 Luglio 1946, qualcuno diffuse la notizia del suo ritorno a casa. Vistolo entrare con la moglie Elena Bastianelli in Commissariato in Piazza del Plebiscito (attuale Piazza della Repubblica), subito gli antifascisti locali aizzarono la piazza, alcuni entrarono direttamente nell'edificio minacciandolo di morte davanti ai Funzionari della PS, certi dell'impunità.

"Mentre [il Broceni] trovavasi negli uffici del Commissariato di Pubblica Sicurezza di [Jesi], sparsasi la notizia del di lui ritorno, molti cittadini si portarono presso il detto Commissariato chiedendo, ad alta voce, la consegna del Broceni per farne giustizia sommaria.

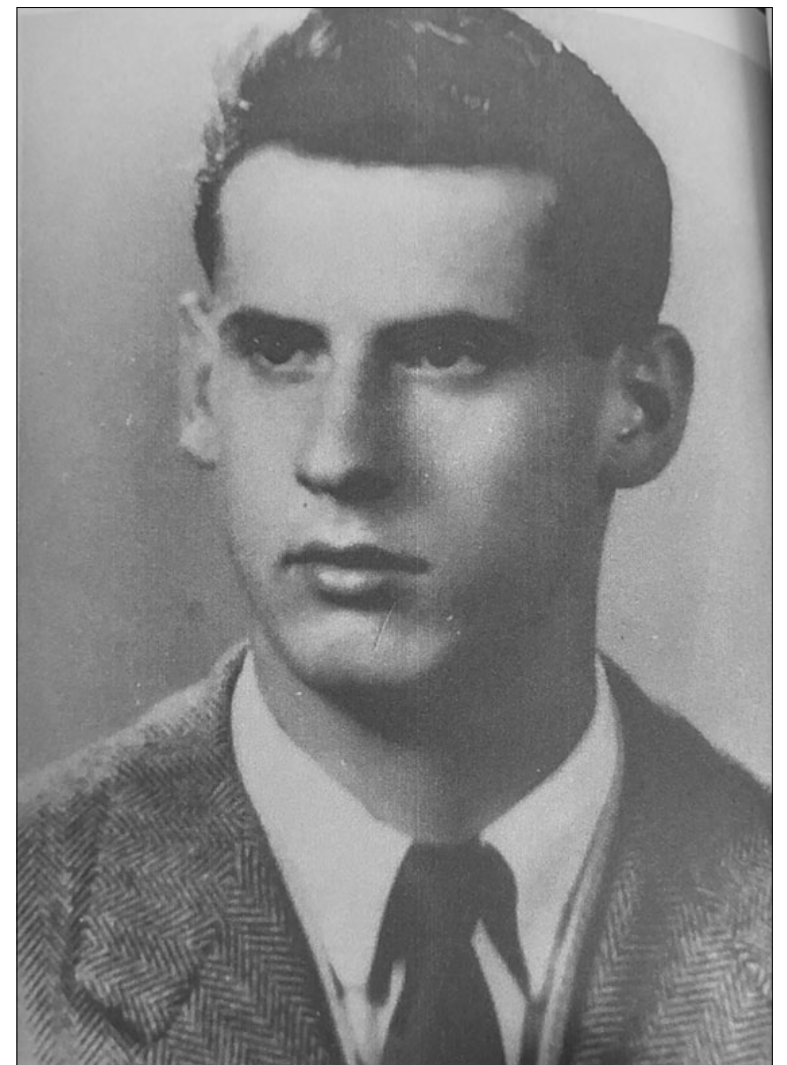
Il Commissario di Pubblica Sicurezza, Dott. [Gennaro] De Troia, cui si unì il Capitano dei Carabinieri [Giuseppe De Rosa], volendo garantire l'incolumità del Broceni, pensarono di rimandarlo in Ancona scortato dai Carabinieri e, a tale scopo, parlarono con i maggiori del Partito Comunista Contuzzi Pietro, Serani Bruno, Bernacchia Augusto e Renzo Trentini. Costoro dapprima volevano che venisse loro affidato il Broceni per consegnarlo al popolo, ma poi finirono con il promettere che esso non sarebbe stato aggredito ed aderirono alla proposta sudestata del Commissario di Pubblica Sicurezza e del Capitano dei Carabinieri.

Questi allora decisero di affidare la traduzione del Broceni all'autista di piazza, Cascia Getulio, perché, essendo esso noto comunista, si dava l'impressione alla folla che il Broceni era, in tal modo, tenuto ancora a disposizione delle Autorità.

[Alle ore 15:00] il Cascia, avvertito di quanto innanzi, si presentò al Commissariato pilotando un'automobile Fiat 508 (Balilla) anziché la propria Fiat 1100, molto più grande, e su essa montarono il Broceni, il Maresciallo dei Carabinieri Salvatore Fortunato, l'Appuntato Corducci Domenico, ed i Carabinieri Corducci Alfredo e Mochi Benedetto, prendendo posto i primi tre sul sedile posteriore e gli altri due su quello anteriore, accanto all'autista.

Partita l'automobile procedendo a velocità molto limitata, il Maresciallo Fortunato impose al Cascia di accelerare la corsa e di percorrere, anziché la Via Nazio-

(segue a pag. 3)



CHI HA UCCISO ACHILLE BILLI?

Nuova luce sul primo Martire missino romano del dopoguerra

Pochi conoscono la storia di Achille Billi, reduce della RSI durante la quale aveva difeso il confine orientale italiano nelle fila del I Battaglione Bersaglieri "Mussolini", sopravvissuto ai campi di sterminio jugoslavi, attivista del MSI e della rinata Associazione Nazionale Arditi d'Italia, trovato agonizzante su una sponda del Tevere a Roma – altezza Via Costabella – nelle prime ore del 5 Aprile 1949. Morì poco dopo all'ospedale. Il colpo alla nuca gli era stato fatale. Subito scattarono le indagini per individuare il colpevole di questo evidente omicidio politico, ma in pochi giorni, il Questore neo-fascista Saverio Polito liquidò il caso con la tesi di un "suicidio per megalomania congenita" e Billi scomparve dalle cronache, per sempre, nonostante le proteste dei famigliari e dei suoi camerati. Il tempo ha poi portato via questa storia e nonostante che Achille fosse stato il primo Martire missino di Roma, di lui – e degli altri caduti di quegli anni – ci si dimenticò forse troppo presto. Del resto, i nuovi Martiri degli anni '70, dopo un ventennio di relativa "calma", accentrarono tutti i ricordi.

"Recuperammo" la memoria di Achille Billi durante una delle primissime manifestazioni promosse dal Comitato Pro Centenario 1918-1922. Nel Gennaio 2019, infatti, ricorrendo il Centenario di fondazione dell'Associazione fra gli Arditi d'Italia, una delegazione del Comitato si era recata al Cimitero Verano di Roma rendendo omaggio al fondatore del sodalizio Mario Carli e, per l'appunto, ad Achille Billi che, nel dopoguerra, fu un attivista della ricostituita Associazione (cfr. "L'Ultima Crociata", a. LXIX, n. 2 Febbraio-Marzo 2019). Accompagnati da Ignazio Di Minica – decano del MSI, che fu presente ai funerali del 1949 e dopo settant'anni ritornava in quel luogo! – abbiamo sostato in raccolto silenzio davanti alla tomba di Billi, prima che il "Presente!" di rito squarciasse l'aria.

Il recupero di questa memoria perduta è diventata così un cavallo di battaglia del Comitato Pro Centenario 1918-1922. Fortunato è stato l'incontro con Fabrizio Rinaldini, autore, tra l'altro, di *Vittorio Ferri, un "cuore nero a Pisa* (Novantico, Pinerolo 2011), un pregevole saggio che ha avuto il merito di salvare il ricordo di un altro caduto dimenticato di quegli anni, Vittorio Ferri, linciato dai comunisti il 14 Luglio 1948. Rinaldini era da anni sulle "tracce" di Billi, ma aveva abbandonato la ricerca a causa delle enormi difficoltà nel recuperare documenti idonei a ricostruire la complicata vicenda. A questo punto abbiamo talmente pressato il povero Fabrizio che, dopo le nostre insistenze, ha deciso di riprendere il "viaggio". Un "viaggio" che ha trovato la sua conclusione con la pubblicazione di *Un suicidio (im)perfetto. La strana morte di Achille Billi* (Passaggio al Bosco, Firenze 2023). Anche questo un libro straordinario che ha salvato la

(segue a pag. 3)

Risplende l'Italia nel mondo La seconda trasvolata atlantica di Italo Balbo

1933, anno della seconda trasvolata atlantica, Orbetello-Chicago, comandata da Italo Balbo (anche la prima, Orbetello-Rio de Janeiro del 1930, era stata condotta dall'eroico Quadrumviro): un'impresa mai tentata prima con velivoli in formazione, che sbalordì e commosse il mondo intero.

La Crociera atlantica di 14 idrovolanti, partiti il 17 dicembre da Orbetello, al comando d'un quadrumviro della Marcia su Roma, 33 anni di età, bello, aitante, indomito, per un volo in formazione mai prima tentato da alcuna aviazione sulla terra. Volò da Bolama a Porto Natal per tremila chilometri sull'Atlantico!

Assisteranno all'evento 100.000 persone, il Presidente americano Roosevelt inviò un messaggio di felicitazioni e il "Time" dedicò la copertina a Balbo. I rapporti tra America e Italia erano buoni, la guerra era ancora lontana. L'impresa fu del resto eccezionale, un vero inno al progresso tecnologico, perfetto corollario all'Expo universale in corso a Chicago, per celebrare il centenario della città, intitolata, appunto, *Century of Progress* e dedicata in particolare al settore aerspaziale.

Nel viaggio di ritorno si verificò però un brutto incidente: un velivolo si ribaltò in fase di decollo alle Azzorre, causando la perdita del mezzo e la morte di un copilota, che tuttavia non fu la prima vittima della spedizione. All'andata infatti, durante un ammaraggio ad Amsterdam, morì un membro dell'equipaggio.



Italo Balbo (Quartesana, 6 giugno 1896 - Tobruch, 28 giugno 1940)

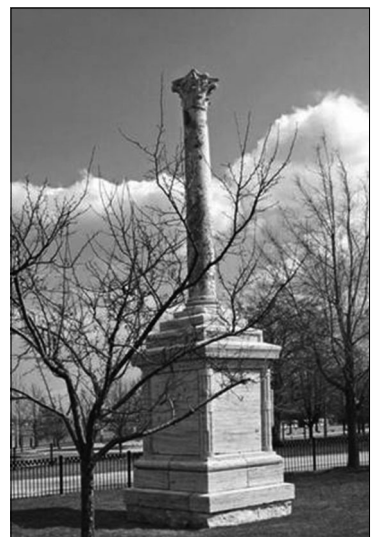
Prima che l'Expo di Chicago, che era biennale, chiudesse, Mussolini fece prelevare a Ostia, porto della Roma imperiale, un'antica colonna romana, poi trasportata via nave in America, affinché venisse issata di fronte al Padiglione italiano all'Expo, un edificio razionalista che evocava la forma di un aeroplano gigante, su cui sventava un grande fascio littorio. Da allora sarà "il Balbo Monument".

Sulla base in travertino, un'iscrizione commemorativa tuttora leggibile (in italiano e in traduzione inglese) recita: "Questa colonna di venti secoli antica eretta sul lido di Ostia porto di Roma imperiale a vigilare le fortune e le vittorie delle triemi romane l'Italia fascista sospice Benito Mussolini dona a Chicago esaltazione simbolo ricordo della squadra atlantica guidata da Balbo che con romano ardimento trasvolò l'oceano nell'anno XI del littorio".

La parte inglese è consumata dal tempo. I fasci littori, ai quattro angoli, sono stati distrutti ma sono ancora riconoscibili.

Con l'ondata anti-statue scatenatasi negli ultimi anni negli Stati Uniti, primo obiettivo quelle raffiguranti militari sudisti, poi Cristoforo Colombo e infine anche Italo Balbo, a Chicago si credeva che quella testimonianza, seppur storica, dovesse sparire. Invece pare che il dono di Mussolini resterà dov'è con l'aggiunta forse di una targa dove meglio si spiegherà il significato di quel lascito. Per quello che invece riguarda la denominazione della strada, gli assessori al comune di Chicago, hanno fatto sapere che non ci dovrebbero essere cambiamenti. Balbo Drive, tra l'altro piccola strada, è quasi sicuro che non verrà ribattezzata, e ciò grazie all'opposizione di alcuni leader di organizzazioni italo-americane.

Maria Teresa Merli



"This column, twenty centuries old, was erected on the beach of Ostia, the port of Imperial Rome, to watch over the fortunes and victories of the Roman triemes. Fascist Italy, with the sponsorship of Benito Mussolini, presents to Chicago a symbol and memorial in honor of the Atlantic Squadron led by Balbo, which with Roman daring, flew across the ocean in the 11th year of the Fascist era"

UN TRICOLORE: 102 ANNI

Stamani, 17 Aprile 2023 ho reso onore, salutando romanamente, ad una Bandiera Tricolore, ormai logora e stinta, ma bagnata dal sangue di mio Padre Bruno (18 anni) che rimase gravemente ferito nella famosa imboscata comunista di Renzino (Foiano della Chiana) e dove vennero barbaramente uccisi e mutilati 3 fascisti, due fiorentini e un aretino (ALDO ROSELLI - studente diciottenne) e gli altri componenti della spedizione in giro di propaganda elettorale, feriti e mutilati barbaramente. Un quarto fascista morì poco dopo per le gravi ferite riportate. La feroce "mattanza" sarebbe continuata se non fossero passati i primi ciclisti di una corsa delle valli aretine.

1921 ELEZIONI POLITICHE per il rinnovo del parlamento, in un clima di imminente insurrezione sostenuta anche finanziariamente da agenti sovietici tollerati da un governo inetto, debole e chiaramente minato all'interno dalla massoneria internazionale. Un governo blindato nei palazzi, indebolito dai soliti giochi parlamentari ed un monarca, re Vittorio Emanuele III indeciso e condizionato da giochi interni alla corona (il ramo SAVOIA AOSTA aveva più blasone militare!).

La BANDIERA, un cimelio di famiglia, ci ha seguito religiosamente conservata in tutti gli spostamenti, compreso il trasferimento nel nord Italia durante la Repubblica Sociale Italiana alla quale il babbo e la mamma avevano aderito. LA BANDIERA faceva parte delle bandiere che, nel giro di propaganda del 1921, sostituivano i vessilli rossi che venivano esposti arbitrariamente nelle sedi istituzionali comunali dei paesi. Erano bandiere, quelle aretine, molto artigianali, cucite da 4 (ripeto 4!) studentesse delle Scuole Normali (così si chiamavano all'epoca gli Istituti Magistrali) tra cui quella cucita da chi mi ha messo al mondo nel maggio 1929, avendo sposato il BRUNO DAL PIAZ sopra ricordato. Tra le 4 studentesse Elisabetta Lelli (sorella di Dante Lelli, pure lui ferito nella stessa imboscata ma leggermente!) divenuta poi mia suocera in quanto madre di mia moglie ALDA, giovanissima e coraggiosa volontaria nel SERVIZIO AUSILIARIO FEMMINILE durante la Repubblica Sociale Italiana.

Termino con un pensiero rivolto a BENITO MUSSOLINI, la cui Ombra Lunga di Piazzale Loreto turba ancora i sonni dei vari "cazzullo e cazzola" (Nomen omen!) che imperversano nelle televisioni italiane in questo momento in cui - maggioranza ed opposizione - sono blindate nel palazzo a parlare del "sesso degli angeli" (si fa per dire!) mentre nella Roma capitale scorrazzano, cinghiali, topi e mantegane.

Come sempre squadristicamente: A NOI!

Stelvio Dal Piaz



ANGLOASSASSINI

Milano, 25 Aprile - Ringraziamo Sebastiano Parisi - Ricerche Storiche e Cristina Di Giorgi per l'ottimo approfondimento storiografico sul tema dei bombardamenti angloamericani in Italia durante la seconda guerra mondiale che si è tenuta durante la giornata di ieri.

Proprio oggi cade l'ottantesimo anniversario della strage di Grosseto, ricordata ieri durante l'esposizione: il 26 aprile 1943: le bombe del 301° Gruppo americano - già tristemente famoso per avere ucciso in Sardegna dei bambini mentre uscivano da un asilo - avviò l'operazione "Uovo di Pasqua color oliva" con obiettivo l'aeroporto militare di Grosseto: quest'incursione fece ben 134 vittime civili, di cui 27 erano

bambini intenti a giocare alle giostre.

Anche in un momento tragico della storia della nostra Patria ci sono stati uomini e donne che hanno immolato la loro vita per difenderla: la Medaglia d'Oro Angelina Milazzo, uccisa a mitragliate da un aereo Alleato durante un'incursione ferroviaria a Garbagnate Milanese il 21 gennaio 1945, mentre faceva da scudo per salvare una giovane donna incinta; il Maggiore della Regia Aeronautica e dell'ANR Adriano Visconti, al cui nipote Gianni Tripodi vanno i nostri ringraziamenti per avere sostenuto le nostre ricerche storiche.

Associazione Nazionale Vittime dei Bombardamenti Angloamericani



CESARE PAVESE

«Una cosa fa rabbia. Gli antifascisti sanno tutto, superano tutto, ma quando discutono litigano soltanto... Stupido come un anti-

fascista. Chi è che lo diceva?». «SE SOLTANTO IL FASCISMO TRONCASSE VERAMENTE GLI INDUGI E SI LIBERASSE DAGLI SFRUTTATORI, COME NON SEGUIRLO?».

«Solo gli antifascisti sanno il pregio del fascismo: tutto ciò che loro manca. E s'è visto che mancavano di tutto». Pavese aveva studiato sotto la guida dell'azionista Augusto Monti, iscritto al Pci dal '46 scriveva su «l'Unità» con articoli letterari e politici. L'Einaudi lo portava in processione, era una delle sue teste migliori, una delle penne più preclare della "nuova" Italia, nata dalla resistenza.

Un contropiede vertiginoso, un'imboscata indigeribile per il Minculpop antifascista, il suo diario segreto.



Pastena (FR) -Ricordati i civili vittime dei liberatori francesi.

Si è svolta nella mattinata di ieri, martedì 25 aprile 2023, a Pastena (FR) in località Pietra La Spina, una cerimonia in ricordo delle vittime del cruento eccidio avvenuto in quel luogo il 25 maggio 1944.

Alla cerimonia, organizzata dall'associazione nazionale vittime delle marocchine, hanno partecipato il Presidente nazionale Emiliano Ciotti, l'ex sindaco di Pastena Arturo Gnesi che dal 2012 ha sempre portato avanti questa celebrazione, i consiglieri di minoranza Gaetano Di Mascio, Attanasio Di Domenico e Mario Parisi che ringrazio per il supporto e Padre Luigi Donati che ha celebrato la Santa Messa. Unica nota stonata la totale assenza degli attuali amministratori comunali che ancora una volta hanno mostrato il loro totale disinteresse verso queste manifestazioni.

A ricordare quei tragici eventi del 1944 è Piero Bartolomucci, referente a Pastena dell'associazione nazionale vittime delle marocchine.

«A perdere la vita nell'eccidio furono Rosa Zomparelli, Antonio Chiaro, Vincenzo Chiaro e Giovannantonio Colapietro - racconta Bartolomucci - una semplice famiglia di pastori che fu uccisa dalle truppe coloniali francesi perché accusata di non averli avvisati della presenza delle truppe tedesche in ritirata.

Furono uccisi mentre sedevano a tavola nella propria abitazione davanti al focolare che porta ancora i segni dei colpi di mitra sparati dai liberatori magrebini. A poca distanza da quel luogo, nelle stesse ore, perdeva la vita un altro nostro concittadino Giovanni Petrucci, ucciso mentre cercava di difendere la sorella dallo stupro dei soldati coloniali francesi.

Sono solo due storie che ci riportano alla mente gli accadimenti del maggio 1944 - prosegue il referente dell'ANVM - quando donne, uomini e bambini subirono terribili violenze da parte delle truppe marocchine che devastarono impunemente la nostra amata terra. Il nostro paese fu col-

pito duramente e le nostre donne furono quelle che ne pagarono le conseguenze.»

Importante l'opera svolta dal presidente dell'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchine, Emiliano Ciotti, che nel corso degli anni ha raccolto numerosi documenti e denunce di queste violenze che sono state perpetrate in tutta la Ciociaria. «Il documento che mi ha colpito più degli altri - prosegue Bartolomucci - è la denuncia di una nostra concittadina che fu abusata carnalmente da ben 15 soldati marocchini. La ridussero in fin di vita e portò i segni fisici e mentali di tali violenze fino alla fine dei suoi giorni. Senza dimenticare che, il giorno successivo all'eccidio di Pietra La Spina, si consumò lo stupro nei confronti di sei nostre concittadine che si erano rifugiate all'interno della chiesetta della Madonna delle Macchie.

Il ricordo di queste povere e innocenti vittime, deve servire a riportare alla mente di tutti la storia in tutte le sue parti, in tutte le sue sfaccettature, la storia vera a cruda che come in questo caso ha trasformato i liberatori in assassini ed in altri casi di violenze e stupri che hanno colpito migliaia di donne, uomini e bambini della nostra terra ha trasformato i tanto attesi liberatori in carnefici. Usare questo tipo di violenza ad un altro essere umano, indipendentemente dal sesso, è paragonabile ad uccidere una persona, ad annientarla, a colpirla in modo così profondo che per molti di loro la morte sarebbe stata la fine di tutte le sofferenze.

Invito tutti a visitare Pietra La Spina - conclude Bartolomucci - per capire la profondità del dolore subito dai nostri concittadini e dalle loro famiglie, per capire che pagine, anche se brutte, di storia della nostra Nazione non vanno dimenticate affinché tutti sappiano, soprattutto i più giovani. La nostra associazione continuerà il ricordo di queste sfortunate vittime e organizzeremo a breve altre manifestazioni. ANVM



Torino, 29 Aprile - Onorati i Caduti della Repubblica Sociale Italiana.

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

AVVISO IMPORTANTE
Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di inviare una mail a info@ultimacrociata.it o telefonare al numero 335.5343378

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:

C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI

Oppure tramite bonifico bancario
codice Iban IT91X030692420810000001833 intestato
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

DALLA PRIMA: IL LINCIAGGIO DI NELLO BROCANI

nale, quella di Santa Maria, ma l'altro rispose di non poter seguire un più lungo percorso per non avere benzina sufficiente. Successivamente, [dopo aver attraversato Via Castelfidardo, Via Trieste e Via Setificio, appena giunti] in Via Garibaldi, il Cascia fermò l'automobile per un asserito guasto e subito essa fu raggiunta da altre (sembra la Fiat 1100 di proprietà del Cascia) e da un camioncino, dai quali scesero una trentina e più di persone che, unitesi ad altre sbucate della via adiacente, assaltarono la 'Balilla', tirarono fuori a via forza il Brocani e lo percosero bestialmente, lasciando a terra tramortito, e ciò in presenza dei Carabinieri, i quali fecero quanto era in loro per sottrarlo alla folla, senza fare uso delle armi per evitare più gravi conseguenze.

Caricato il Brocani sull'automobile fu trasportato all'ospedale di Jesi, ma essendosi quei sanitari rifiutati di medicarlo, fu trasportato al nosocomio di Ancona, ove gli vennero riscontrate contusioni multiple in più parti del corpo, tra cui una sulla regione occipitale e probabile frattura costale" (sentenza della Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Ancona, data 9 Marzo 1949, in ASAN, f. Corte di Assise di Ancona - Fascicoli processuali, f. Processo "Cascia-Contuzzi-Serrani"). Contro Brocani vennero lanciate le accuse più varie, quanto generiche: soprusi e violenze contro i cittadini e, soprattutto, la responsabilità diretta della fucilazione di sette partigiani e due civili, anche questi non meglio specificati. Prove? Nessuna. Tanto era un fascista e doveva morire solo per questo. Forse ci si riferiva alla fucilazione di sette ribelli avvenuta a Montecapone di Jesi il 20 Giugno 1944, ma la responsabilità - nonostante alcune voci che volevano la compartecipazione di un reparto della RSI - era da attribuire esclusivamente ai Germanici. Così come per i "due civili", che forse richiama- vano le fucilazioni di due ribelli avvenute a Jesi l'8 e il 9 Febbraio 1944, a seguito dell'assassinio del fondatore del Fascio Repubblicano Antonio Blasetti (17 Gennaio 1944). Ma anche in questo caso, Brocani fu estraneo al triste fatto di sangue.

Accuse infondate a parte, Nello fu barbaramente preso a bastonate sulla pubblica via solo perché fascista. Di quei fascisti, a differenza di tanti suoi concittadini, che erano rimasti fedeli al giuramento prestato in gioventù. Prima di tutto, era la cattiva coscienza dell'intera popolazione. I Carabinieri, ripresi dallo spavento, come abbiamo visto, riuscirono a strappare dalle mani della folla il povero Brocani, ormai irriconoscibile, ridotto una poltiglia umana. Dopo che i medici e gli infermieri di Jesi avevano rifiutato di soccorrerlo, venne ricoverato presso l'Ospedale civile "Umberto I" di Ancona. Dopo alcune ore, però, Nello chiese alla sorella Clara di portarlo via, in quanto temeva di subire altre aggressioni. Nonostante le sue condizioni gravissime, la donna accettò di soccorrere il fratello e lo portò nella sua abitazione di Loreto.

«Appena mio padre fu dimesso dall'ospedale di Ancona, mi recai a Loreto ed ebbi con lui un colloquio. Tra l'altro gli chiesi chi era stato a percuoterlo e lui rispose: "Lo so chi è stato", ma non mi fece alcun nome e mi esortò a perdonare i colpevoli" (testimonianza di Italia Broca-

ni, datata 7 Aprile 1949, in ASAN, f. Corte di Assise di Ancona - Fascicoli processuali, f. Processo "Cascia-Contuzzi-Serrani").

Ma Nello non migliorava e i timori di nuove aggressioni, che questa volta avrebbero coinvolto anche la sorella Clara, lo convinsero a trasferirsi a Roma, da un amico.

La gravità della situazione era sotto gli occhi di tutti. Mal di testa frequenti accompagnati da costanti conati di vomito. Fu così che, sul finire di Agosto, impossibilitato ad essere assistito decentemente, Nello decise di tornare a Loreto.

Clara fece di tutto, ma dopo una quindicina di giorni dopo, impressionata dallo stato del fratello, chiamò la moglie Elena che decise di ricoverarlo nuovamente all'ospedale di Ancona. Due giorni dopo, alle ore 2:00 del 14 Settembre 1946, il Brocani spirava per emorragia sottotomeneale all'emisfero cerebrale sinistro prodotta dai traumi subiti alla testa il 6 Luglio precedente. Non aveva compiuto ancora 42 anni.

La salma fu inumata nel cimitero di Loreto (1° ampliamento - blocco 16 - piano primo - nicchie - fila 7 - n. 68/B).

Già l'8 Luglio 1946, essendo ben chiaro cosa era accaduto, era stato eseguito un mandato di cattura contro i capi della Resistenza locale Pietro Contuzzi e Bruno Serrani, e contro l'autista Getulio Cascia, anche lui comunista, il cui comportamento nella traduzione del Brocani aveva destato l'interesse del Giudice istruttore. Il Procuratore generale, tuttavia, espletata l'istruttoria, dichiarò il non doversi procedere contro i tre imputati del ferimento per insufficienza di prove e ne ordinò la scarcerazione.

Mutato il clima politico, il 17 Novembre 1948 verranno nuovamente arrestati Pietro Contuzzi e Getulio Cascia, seguiti in carcere anche da Bruno Serrani, fermato il 16 Febbraio 1949. Questa volta, però, l'accusa fu di concorso in omicidio.

Il processo prese subito una brutta piega per gli accusati, che vennero tutti e tre rinviati a giudizio della Corte di Assise di Ancona per i reati contestati: l'organizzazione del linciaggio per Contuzzi e Serrani; il concorso in essa del Cascia. Nel contempo, però, la Sezione istruttoria dichiarava il "non doversi procedere contro gli esecutori materiali del reato per essere rimasti ignoti" (sentenza della Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Ancona, data 9 Marzo 1949, in ASAN, f. Corte di Assise di Ancona - Fascicoli processuali, f. Processo "Cascia-Contuzzi-Serrani").

Gli antifascisti si mobilitarono in massa in loro difesa, protestando clamorosamente contro lo "Stato di polizia" che riempiva le carceri di "innocenti" partigiani e liberava "criminali" fascisti (cfr. A. Martellini e B. Montesi, *Il Novecento in provincia*, FrancoAngeli, 2020).

Giudichi il lettore chi erano i criminali e chi gli innocenti.

Il 1° Aprile 1949, mentre si avvicinava la data del dibattimento, Italia, la figlia diciannovenne del Brocani, venne rapita da

due sconosciuti, che la portarono con un'auto fuori Jesi minacciandola di morte se non avesse ritirato la denuncia contro gli imputati alla sbarra per il linciaggio del padre.

«Il 1° Aprile u.s., verso le ore 19, passando per Via XV Settembre vicino ad una automobile e precisamente a poca distanza dallo sportello destro di essa, che era aperto e davanti al quale c'era un individuo a me sconosciuto, in piedi, mentre un altro stava seduto al volante, fui afferrata per la vita dal primo di essi il quale mi mise anche una mano sulla bocca per non farmi parlare e mi mise nella macchina che subito si mosse. Appena partito, quello che fungeva da autista chiese all'altro che era al mio fianco: "Ne sei sicuro?". Al che quello se ne assicurò dopo di avermi chiesto il cognome, lo stesso individuo, che teneva in mano una rivoltella a tamburo, mi disse: "Se Contuzzi non uscirà dal carcere, tu e tutti i membri della tua famiglia farete la stessa fine di tuo padre". Mi chiese, inoltre se era vero che avevamo messo l'Avvocato per questa causa e se ci eravamo costituiti parte civile ed io risposi di no a tutte e due le domande. Tanta era la paura che credo di aver perduto i sensi. Ad un certo punto, ad un bivio in aperta campagna, notai i fari di un'automobile che incrociava col nostro e, affacciandomi allo sportello, gridai, chiedendo aiuto. Poco più in là lo sconosciuto fece rallentare la macchina e mi fece scendere dopo aver aperto lo sportello di destra della macchina, mentre quello che stava davanti tirò il sedile anteriore per farmi passare. Notai in quei pressi una casa di contadini, mi ci recai e, bussato alla porta, perdeti i sensi e caddi per terra. Quando rinvenni mi trovai in una cucina con alcune persone che mi circondavano» (testimonianza di Italia Brocani, data 7 Aprile 1949, in ASAN, f. Corte di Assise di Ancona - Fascicoli processuali, f. Processo "Cascia-Contuzzi-Serrani").

In un clima di generale tensione, il 7 Aprile 1949 tutti gli arrestati vennero prosciolti da ogni accusa, non con formula piena come richiesto dagli imputati ma, ancora una volta, per insufficienza di prove. Contro la sentenza che lasciava "gravi ombre" sull'operato degli antifascisti processati venne fatto ricorso in Corte di Cassazione.

Un ricorso però respinto dalla Suprema Corte il 30 Gennaio 1953. Fu l'ultimo atto della terribile barbarie iniziata quel maledetto 6 Luglio 1946.

"Delitto di folla" si disse, nessun colpevole quindi, e di Nello Brocani si perse memoria storica.

Pietro Cappellari

L'inchiesta è stata possibile grazie alla collaborazione nella ricerca storica di Simone Perticarini e Rachele Giacinti dell'Associazione "Aries" di Fermo, con il patrocinio della Fondazione "Parrini". Copia degli atti del processo contro gli assassini di Nello Brocani sono conservati presso la Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno del Mercato Saraceno (Forlì).

MARIO CAROTENUTO, ATTORE E EX COMBATTENTE DELLE WAFFENGRENADIER DIVISION DER SS

Mario Carotenuto (Roma, 30 giugno 1916 - Roma, 14 aprile 1995) è stato un attore e doppiatore italiano.



Mario Carotenuto nel 1963 ha interpretato oltre un centinaio di film del genere noto come commedia all'italiana.

Durante la seconda guerra mondiale entrò a far parte della compagnia teatrale dipendente dal reparto propaganda della 29 Waffen-Grenadier-Division der SS (italienische Nr. 1).

Nel 1953 sposò l'attrice e ballerina Luisa Poselli dalla quale l'anno successivo ebbe una figlia, Claretta, attrice e regista, così chiamata probabilmente in ricordo di Claretta Petacci.

Morì all'Aurelia Hospital di Roma il 14 aprile 1995 a causa di un cancro; i funerali si sono celebrati il 18 aprile nella basilica di Santa Maria del Popolo al quale furono presenti tantissimi volti del cinema e dello spettacolo. Dopo la cerimonia funebre la salma è stata trasferita nel cimitero di Grottamare, la cittadina marchigiana di cui è originaria Gabriella Cottignoli, la seconda moglie dell'attore.

DALLA PRIMA: CHI HA UCCISO ACHILLE BILLI?

memoria - e, quindi, una vita - di un caduto dimenticato. Un saggio da leggere tutto di un fiato e che abbiamo letteralmente divorato in una giornata, tanta era la nostra contentezza, tanta era la nostra voglia di sapere.

Come abbiamo detto, Billi venne trovato agonizzante il 5 Aprile 1949 e, dopo alcuni giorni di indagini, il Questore Polito liquidò la faccenda costruendo un incredibile teorema secondo il quale il giovane fascista, psicologicamente tarato per via della guerra e della prigionia, avrebbe organizzato il suo suicidio simulato un omicidio politico con il quale "passare alla storia" e divenire un "martire". E lo avrebbe fatto sparandosi dietro la nuca (?) con una pistola, tenuta con la mano sinistra lui che mancino non era, nello stesso tempo imbavagliandosi la bocca con un fazzoletto tricolore. Ben pochi crederanno a questa ricostruzione, ma tanto bastò che di Billi - che fino ad allora aveva attratto giornalisti di ogni provenienza - non si seppe più nulla, come se una mano invisibile fosse calata sulla vicenda della quale non si doveva più parlare. Rinaldini, con rara abilità, ricostruisce questo scenario, anche se non può fare i nomi degli assassini, che rimangono sconosciuti. Tuttavia, degli indizi chiari emergono. E non dalle indagini della Polizia, dei Carabinieri o dei Servizi segreti che con ogni probabilità si interessarono del caso, ma da un'inchiesta condotta da Enrico De Boccard e Franco Dragoni sulle colonne di "Attualità" nel 1954, all'indomani dell'archiviazione della faccenda da parte della Magistratura. De Boccard e Dragoni - dei quali purtroppo è stato impossibile recuperare l'intera inchiesta - dipinsero un quadro agghiacciante all'interno del quale, probabilmente, era possibile inserire la morte di Achille Billi. Tutto parte - e qui la storia si fa complicata - dal ritrovamento del famoso carteggio di Mussolini nelle mani di Enrico De Toma. Alcuni documenti, si presume quelli autentici del "pacchetto", con alcune relazioni sulla morte di Mussolini, sembra fossero finiti nelle mani di Padre Placido Lugano dei Benedettini Olivetani, trovato morto a

Roma il 4 Ottobre 1947: un gruppo di fascisti dell'Esercito Clandestino Anticomunista di Nino Buttazzoni che erano penetrati nell'abitazione del Sacerdote ne avevano provocato la morte per infarto, non avendo Padre Placido retto a quell'irruzione. I documenti prelevati sarebbero finiti nelle mani di un altro reduce della RSI, Ezio Toscano che li avrebbe trasferiti a Torino dove avrebbe dovuto incontrare tale "Dessi", che richiama direttamente Giovanni Dessy, Agente del SIM e della rete di spionaggio statunitense attiva durante la RSI, la cosiddetta Rete Nemo, tra i protagonisti degli ultimi giorni della Repubblica in quel di Como. Non si sa poi cosa accadde: Toscano venne trovato morto - in circostanze misteriose - il 4 Gennaio 1949 nella sua abitazione nel capoluogo piemontese.

Il 17 Marzo seguente, in Via dei Glicini, nel quartiere Centocelle, a Roma, venne rapito dopo essere stato accoltellato un Croato, da qualche tempo ospite nella vicina Villa Santa Maria delle Rose delle Suore Vincenzine. Comprendiamo che il lettore non possa capire che cosa c'entri tutto questo con Billi. Ma la storia è complicata e, tenendo ben presente i tre fatti di sangue sopra elencati, cercheremo di illustrare cosa accadde in quei mesi.

Veniamo all'ultimo evento citato. Il Croato scomparso era in realtà un personaggio importantissimo, si trattava di Drago Jilek, ex Vicecapo della Polizia ustascia e sostituto Segretario politico del partito di Pavelic per la Bosnia e l'Erzegovina, rifugiato in Italia - insieme a centinaia di camerati - dopo la fine della guerra e a capo di un'attiva organizzazione clandestina ustascia. Era ricercato dalla Polizia politica di Tito che, ben a conoscenza dell'ospitalità che gli ustascia avevano in Italia, in specie in convitti religiosi, aveva sguinzagliato i suoi sicari sulle loro tracce: secondo alcuni giornalisti, era il sessantenne Slavo rapito o soppresso in Italia dai titini. Di Jilek, accoltellato e portato via su un'auto emblematicamente targata Corpo Diplomatico, non si seppe più nulla. Scomparso per sempre. Forse portato in Jugoslavia, processato e condannato a morte.

E Billi? Ebbene, Achille - che si

muoveva ovviamente in quell'ambiente - conosceva sia Enrico De Toma, sia Ezio Toscano, sia Drago Jilek. Probabilmente, secondo quanto cercarono di ricostruire De Boccard e Dragoni, Billi venne contattato da un Ufficiale della SS ricercato come "criminale di guerra", il Cap. Hans Heenes von Schenck, che asseriva di essere in possesso di importanti documenti appartenenti a Mussolini. Avrebbe ceduto il "pacchetto" in cambio di un passaporto falso per l'espatrio. Documento che Billi avrebbe potuto chiedere proprio a Jilek, conoscendo la sua attività. E così fece, entrando però nel doppio giro pericoloso, dove si moriva: quello dei documenti di Mussolini e quello dell'epurazione della Polizia politica titina.

Non a caso - anche se si tratta di un debolissimo indizio - Jilek fu rapito da un individuo con un impermeabile chiaro, lo stesso vestito che aveva l'uomo che il 4 Aprile 1949 cercò Billi nella sede romana dell'ANAI e fu visto discutere animatamente con lui la sera della sua scomparsa. Achille Billi entrò in un questo ingranaggio di morte e fu fatto tacere. Per sempre.

Ultima annotazione per questa storia che meriterebbe davvero di finire in TV nelle famose trasmissioni che si occupano di cronaca nera (ci proveremo!), la "singolare fine" del Cap. Schenck, trovato morto a Roma il 31 Gennaio 1954. Anche lui nel Tevere? Un omonimo? Scompariva così l'ultimo personaggio che forse avrebbe potuto dirci qualcosa sull'assassinio di Achille Billi? Così finisce questa storia ed altro non può essere certamente detto, almeno fino a quando dagli archivi dei nostri Servizi di informazione non usciranno documenti idonei a fare chiarezza su quello che avvenne in quel 1949 in Italia. Forse esistono, forse sono stati distrutti, forse non sono mai esistiti... chissà. A noi spetta il ricordo di Achille Billi e non è detto che in un tempo non lontano anche lui possa avere un luogo della memoria, magari proprio su quella sponda del Tevere dove nelle prime ore di quel lontano 5 Aprile 1949 venne trovato agonizzante, colpito da mano nemica.

Pietro Cappellari

L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento. Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio.

Per informazioni contattare il 3355343378



Commemorazione Don Terenziani e recupero croce di Ca' de Caroli

A Scandiano (RE) il ricordo del Sacerdote assassinato dai partigiani e il recupero della croce divelta.

Nel 78° anniversario del delitto, i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, del Centro Studi Italia e dell'Associazione Culturale Pietro e Marianna Azzolini, hanno reso omaggio a Don Carlo Terenziani, nel luogo ove venne trucidato dai partigiani il 29 aprile 1945, presso il cimitero di San Ruffino di Scandiano. Dopo una prefazione storica da parte di Luca Tadolini del Centro Studi Italia, il Presidente dell'ANVG Alessandro Casolari ha deposto una corona ponendo l'accento sui trascorsi di Don Terenziani in qualità di Cappellano Militare.

non disse una parola. La sera lo portarono vicino al muro della chiesa di San Ruffino per fucilarlo. Prima di morire, davanti ai partigiani, gridò "Viva Cristo Re!".



Successivamente ci siamo recati presso Ca' de Caroli per rendere omaggio alle vittime dell'eccidio del 1 gennaio 1945, quando i partigiani prelevarono nove scandianesi, tra cui il giovanissimo "Nanni" Lasagni, di anni 14 e due donne.

Arrivati sul posto, tristemente constatavamo che la croce di legno, posta in ricordo delle vittime, tra cui il Maresciallo dei Carabinieri Vasco Filippini, era stata divelta e gettata nel canale sottostante, non è la prima volta che la croce è stata soggetta ad atti vandalici da parte di coloro che vorrebbero negare perfino il ricordo delle vittime delle bande partigiane. Abbiamo quindi proceduto al recupero a braccia della stessa e al riposizionamento nel luogo originale.

Alessandro Casolari
Presidente Associazione
Nazionale Volontari di Guerra,
Federazione di Reggio Emilia



Sarnano (Macerata), 11 Giugno - L'omaggio dei camerati marchigiani ai Caduti del Battaglione M "IX Settembre".

FURTO DELLA BANDIERA

Pallanza, 16 Maggio - Il giorno 13 Maggio avevamo provveduto a sostituire la bandiera ufficiale della Marina Militare Italiana, quella con lo scudo contenente i blasoni delle quattro Repubbliche Marinare Italiane, Leone di S. Marco, Croce di Genova, Croce di Amalfi e Croce di Pisa, posta sul monumento che ricorda i 20 Caduti della XMAS e che si trova sul lato destro rispetto all'entrata del Cimitero di Pallanza, in quanto quella vecchia era sbiadita e strappata. Ci siamo premurati di legare la nuova bandiera con un doppio cordone e un doppio spago, in alto e in basso sull'asta in ferro, in modo che il vento non potesse strapparla.

Oggi abbiamo constatato che la bandiera in oggetto non c'è più, considerata la forte legatura è impossibile che sia stata strappata dal vento, quindi è stata sicuramente rubata.

La cosa è tanto più odiosa perché quella bandiera è la bandiera ufficiale della Marina Militare Italiana e non è una bandiera politica o con riferimenti politici.

Adriano Rebecchi Martinelli
Responsabile Provinciale dell'Associazione Nazionale
Famiglie Caduti e Dispersi della RSI



Muccia (Macerata), 23 Febbraio - L'omaggio dei camerati marchigiani ai Caduti assassinati dai partigiani nella prima grande strage antifascista verificatasi durante la RSI

PILLOLE DI VANNI TEODORANI: "IN QUESTA GUERRA GLI ITALIANI SONO PIU' FORTI DEI TEDESCHI"...

Nel *Quaderno* di Vanni Teodorani (Stilgraf, Cesena 2014) ci sono pagine di dolore, di fede, ma anche di puntuali analisi politiche e di "ampio respiro". In una di queste pagine il giornalista fascista esaminò il tema dell'impreparazione militare dell'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale, dando la colpa alla "casta dei Generali" cui il Regime aveva lasciato il campo libero, anche in tema di ammodernamento della macchina bellica, con risultati che furono drammatici per molti aspetti e nulla tolgono all'eroismo dimostrato dal soldato italiano su tutti i campi di battaglia.

Una guerra, sia detto per inciso, che nel 1940 tutti credevano già vinta (dai Tedeschi), tanto che, come ricorda Vanni Teodorani: "Tutti erano talmente convinti della vittoria che i prigionieri savoiardi [dell'Esercito francese] feriti [durante l'offensiva italiana e ricoverati nel campo di concentramento] San Michele in Bosco [in provincia di Mantova,] non facevano che dire: «Nous sommes Italiens, nous sommes Italiens»" (pag. 186). Di là dell'episodio in sé, per comprendere l'atteggiamento mentale della "casta militare" italiana durante la Seconda Guerra Mondiale, Vanni Teodorani riportò una barzelletta che vale la pena rileggere insieme:

"Un soldato italiano e un soldato tedesco vantano rispettivamente le proprie abilità e le virtù dei propri capi, l'Italiano dice: «Io ho una mitragliatrice che spara 500 colpi al minuto» e il Tedesco: «Io una che ne spara 1.000». «Io ho un cannone che spara fino a 100 km, io uno che arriva 200. Io ho un aeroplano che fa 1000 km all'ora, io uno che ne fa 5.000. Io ho il Maresciallo Badoglio, io ho Keitel, Göring, Brauchitsch e altri». Minuto di perplessità dell'Italiano che poi sbotta trionfante: «Ma io ho un alleato», silenzio mortificato del Tedesco finalmente vinto" (pag. 186).

Va da sé che ritroveremo questi Generali il 25 Luglio 1943 al fianco di Badoglio, l'8 Settembre al fianco degli Alleati, il 25 Aprile 1945 nel Corpo Volontari della Libertà, il 2 Giugno 1946 a giurare fedeltà alla Repubblica Italiana...

La "colpa" di aver perso la guerra, del resto, era del Fascismo...
Pietro Cappellari

Ringraziamo il sig. Gianni Bianchi per averci donato due copie del bellissimo volume "I DUE LEGNANI" Emilio Legnani - MOVIM con il MAS 568 all'attacco dell'Incrociatore Molotov e Antonio Legnani - Comandante della Squadra sommergibili Sottosegretario Marina RSI.

Per ricevere il volume rivolgersi al sig. Bianchi Gianni tel. 3285405547.

L'Ultima Crociata - Anno LXXIII - n. 6 Settembre 2023
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima-crociata.it
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola.
Chiuso in tipografia il 10 luglio 2023.



SANTA MESSA NELLA CHIESA DI PADERNO

11 giugno 2023: giornata di festa e di sole nella piccola frazione di Mercato Saraceno.

Le gioiose campane, il silenzio della collina, l'ATTENTI ai Labari; la Preghiera del Legionario, la Preghiera dell'Ardito, i cinguettii di allegri stormi nel cielo, tutto ha contribuito ad elevare la santa orazione domenica 11 giugno quando don Ugo Carandino ha celebrato, secondo rito tradizionale, l'annuale Messa in ricordo dei nostri Caduti nella Chiesa di Paderno.

Giunta da Bergamo la carissima signora Ornella, vedova di Italo Pilenga, con Angelo Galliani e Piero Marchi Fiori, cari e fedelissimi amici del nostro amato Presidente; inoltre, provenienti da Bologna, una delegazione di Arditi guidati dal sig. Benfenati; il sig. Sergio Di Michelangelo da Chieti e numerosi altri fedeli amici intervenuti da Adria, Forlì, Rimini, Imola, Cesena, Predappio, Mercato Saraceno. A nome della nostra Presidente dott.ssa Anna Mancini, presente alla celebrazione, abbiamo non solo ricordato chi di recente ci ha lasciato - Italo Pilenga, Arnaldo Bertolini, Roberto Scocco, Italo Merli - ma soprattutto le schiere di Martiri ed Eroi che, con fedeltà e amore per la Patria, o per non rinnegare il proprio abito talare, pagarono con la vita la propria fede e la coerenza. In tal senso, magnifica l'orazione di Don Ugo Carandino che ha voluto, fra l'altro, menzionare tre giovani che pochi giorni prima, durante la pronuncia dei propri voti sacerdotali, avevano ascoltato dalla voce del celebrante il ricordo del seminarista Rolando Rivi, sevizato e ucciso a 14 anni il 13 aprile 1945: spogliato a forza della sua veste talare, consapevole che i carnefici non avrebbero avuto pietà, chiese solo di poter pregare per i suoi genitori, mai rinunciando alla fede.

Abbiamo altresì ricordato le attività in Liguria, portate avanti dai nostri Francesco Tringale e Pietro Oddone, come pure l'intensa programmazione di commemorazioni da parte di Simone Perticarini e Lady Rachee Giacinti nelle Marche. Non abbiamo dimenticato di ringraziare il direttore dell'Ultima Crociata, dott. Pietro Cappellari, per l'intenso e costante lavoro di inchiesta e ricerca storica.

Una corona di alloro è stata infine deposta sulla tomba della famiglia Mussolini-Bondanini nel piccolo cimitero a 200 metri dalla chiesa e con devozione rinnovata la benedizione di Don Ugo Carandino del sacro luogo.

Maria Teresa Merli

